



Rassegna stampa

Mercoledì 22 settembre 2021

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La semplificazione chiesta dall'Europa

Accelera anche il civile: stretta sui riti e tutela delle donne

Il Tribunale della famiglia darà nuove garanzie alle vittime di ogni sopruso

ROMA - Un processo civile più semplice e più rapido del 40% per rispettare gli impegni con l'Europa. Dagli oltre sei anni nei tre gradi di giudizio a meno di quattro. Una decisa stretta sui riti e ampio spazio alla mediazione e alla negoziazione assistita. Ma soprattutto nuove garanzie per le donne e per i minori vittime di soprusi, per le quali si aprono le porte del nuovo Tribunale della famiglia in cui si concentreranno divorzi, violenze, affidamento dei figli.

Un processo più semplice

La prima udienza non si risolverà più in un'apertura formale perché la causa dovrà giungere in aula già definita, con l'anticipazione

delle richieste di prove. Il giudice sceglierà quali ammettere, quando rimettere il caso in decisione, quando inviare le parti alla mediazione. Anche la fase della decisione sarà semplificata, eliminando le udienze "inutili". Maggiore spazio, dopo l'esperienza del Covid, alle innovazioni telematiche co-

me le udienze a trattazione scritta e da remoto. In Appello via la possibilità di sospendere l'efficacia della sentenza di primo grado ed via al filtro sull'ammissibilità. Parte anche il "rinvio pregiudiziale in Cassazione": il giudice del primo grado potrà investire direttamente la Corte nelle ipotesi di questioni di puro diritto, nuove e importanti, che presentino un carattere seriale. Sarà il primo presidente della Cassazione a decidere.

Lavoro e credito

Viene abolito il doppio binario della legge Fornero. Un unico procedimento per i licenziamenti, con una corsia preferenziale nei casi di richiesta di reintegro nel posto del lavoro. L'obiettivo è far sì che aziende e lavoratori restino il minor tempo possibile nel limbo dell'incertezza. Una corsia preferenziale smaltirà anche le domande risarcitorie. Semplificato il rito sulla tutela del credito. Nelle procedure di espropriazione saranno possibili deleghe ai professionisti incaricati di coadiuvare i

giudici. Viene introdotta la vendita dell'immobile da parte dello stesso debitore sotto esecuzione.

Negoziazione e arbitrati

La riforma punta sulla mediazione che nella prima fase sarà obbligatoria e con il gratuito patrocinio dello Stato. Con 5 anni di monitoraggio sugli effetti. Previsti incentivi per stimolarla, come lo scalo dalle tasse delle spese legali. La mediazione diventerà inevitabile per i contratti, quando le parti sono legate da rapporti stabili.

Il Tribunale della famiglia

Il nuovo Tribunale raggrupperà in un'unica struttura le competenze su minori e famiglia. Avrà una sede "distrettuale" e articolazioni "circondariali". Il futuro codice consentirà ai giudici di mettere in sicurezza i minori maltrattati con una procedura rapida di affidamento ad altri parenti idonei o a una casa famiglia e di emettere un ordine urgente di protezione per allontanare il convivente violento. — **l.mil.**

Antonio Decaro, presidente dell'Anci

“Alberi e bike sharing una cabina di regia per la svolta green”

di Antonello Cassano

BARI – Più che «un assessorato ai cambiamenti climatici, la vera necessità è una regia unica nazionale in grado di coordinare gli interventi per il contrasto all'emergenza in tutte le città», senza costringere i sindaci a rincorrere i bandi. È quello che Antonio Decaro, presidente nazionale di Anci e sindaco di Bari, chiede al governo per migliorare la sinergia fra i Comuni e il governo.

Avete le armi spuntate contro questi cambiamenti epocali?

«I Comuni adesso hanno le risorse del Pnrr che permettono di intervenire. E hanno già chiara una pianificazione di contrasto ai cambiamenti climatici. Il premier Draghi e il governo sanno di poter contare sugli unici che davvero, città per città, possono dare concreta attuazione ai progetti per far ripartire l'Italia. Insomma, i sindaci sono il braccio operativo del Pnrr e

della transizione ecologica. Ma c'è un problema».

Quale?

«Visto che adesso ci sono le risorse, sarebbe il caso di istituire anche una cabina di regia unica nazionale. Così come abbiamo un unico assessorato che si occupa di questi temi in ogni città, servirebbe un unico centro decisionale che dia il via libera sulla spesa delle risorse del Pnrr destinate ai Comuni».

In questo modo quali interventi si potrebbero realizzare più velocemente?

«Beh, penso a misure come il greening urbano: si è visto che realizzare ai bordi delle strade delle alberature permette di fare scendere la temperatura di quella strada. Poi c'è il tema della mobilità sostenibile. Penso ai monopattini, agli autobus a transito rapido, ma anche al bike sharing. A questo si aggiunge il tema delle riqualificazioni, per togliere superfici impermeabili e sostituirle con quelle permeabili».

Non è il caso di istituire un assessorato sui cambiamenti climatici in ogni città, come già

fatto ad Atene, Parigi e Città del Messico?

«Noi, in realtà, già ce lo abbiamo, è l'assessorato all'Ambiente che in ogni città si occupa del contrasto ai cambiamenti climatici. Perché chi si occupa di ambiente si occupa anche di economia sostenibile e di gestione dei rifiuti. Quello che manca, lo ripeto, è un centro decisionale nazionale che tenga insieme tutte le richieste delle grandi città con un unico finanziamento. Si potrebbero dare direttamente le risorse ai Comuni, piuttosto che costringere le amministrazioni a partecipare a tanti bandi, per non parlare dei problemi nel reperire il personale in grado di parteciparvi, a questi bandi».

Sindaco di Bari

Il dem Antonio Decaro è sindaco di Bari dal 2014 e presidente dell'Anci dal 2016



La testimonianza: domani il 36esimo anniversario dell'omicidio del giornalista

Mio fratello Giancarlo, cronista del lavoro

di **Paolo Siani**

Ogni tanto vado a sfogliare i volumi che raccolgono tutti gli articoli di Giancarlo, che avevo letto esattamente nei giorni in cui venivano pubblicati sulle pagine de "Il Mattino" o sulla rivista "Il Lavoro nel Sud", la testata sindacale della Cisl napoletana, pubblicata dal 1979 al 1991, e

diretta da Francesco Pinto. Giancarlo inizia a collaborare con la rivista nel maggio del 1980, ed entra nel comitato di redazione.

● a pagina 20



La testimonianza

Giancarlo, cronista del lavoro contro i clan

di **Paolo Siani**

Domani alle 18 presso l'Aula dei gruppi della Camera il parlamentare del Pd Paolo Siani, fratello di Giancarlo, il giornalista ucciso dalla camorra il 23 settembre 1985, presenta il libro "Giancarlo Siani. Il lavoro. Cronache del Novecento", Iod Edizioni. Domani è il 36esimo anniversario del delitto. Pubblichiamo di seguito la prefazione al volume.

Ogni tanto vado a sfogliare i volumi che raccolgono tutti gli articoli di Giancarlo, che avevo letto esattamente nei giorni in cui venivano pubblicati sulle pagine de «Il Mattino» o sulla rivista

«Il Lavoro nel Sud», la testata sindacale della Cisl napoletana, pubblicata dal 1979 al 1991, e diretta da Francesco Pinto.

Giancarlo inizia a collaborare con la rivista nel maggio del 1980, ed entra stabilmente nel comitato di redazione a partire dal novembre-dicembre dello stesso anno, al fianco di Bruno Bisogni, Guelfo Fiore e Giuseppe Petrocelli. Aveva ventuno anni.

Rileggerli tanti anni dopo mi fa comprendere quanto Giancarlo si impegnasse nel suo lavoro, da precario, e quanto credesse in questo stesso lavoro.

Il giornalista aveva e ha tutt'oggi un ruolo molto importante per la nostra democrazia: deve contestualizzare le notizie e spiegarle al lettore in modo da fargli comprendere quello che accade nei territori.

E Giancarlo, benché giovanissimo, svolgeva questo compito molto bene e con grande precisione.

Nel rileggere tutti gli articoli di Giancarlo, con i miei amici e il Consiglio direttivo della Fondazione a lui intitolata, abbiamo constatato, con sorpresa, che la maggior parte degli scritti di mio fratello è dedicata al lavoro, e non alla camorra.

Siamo negli anni Ottanta, gli anni del dopo terremoto. Giancarlo scrive reportage da fabbriche in crisi, pubblica resoconti di manifestazioni di protesta degli operai, intervista sindacalisti, operai, studenti, perché in quegli anni di lotta spesso operai e studenti scendevano insieme in piazza a protestare.

Insomma, Giancarlo seguiva con molta attenzione le crisi del mondo del lavoro. Spesso nei suoi articoli si legge che, se manca il lavoro, se manca una prospettiva, è la malavita (la quale in quegli anni cresceva e prosperava) a dare opportunità alla popolazione. Maledette opportunità, maledette, ma comunque opportunità.

Rileggendo con attenzione i suoi articoli, si evince molto chiaramente che i sindacati si battevano in quegli anni non solo contro i padroni ma anche contro la camorra, che tentava in ogni modo di tenere gli stessi sindacati alla larga dai loro affari, facendo ricorso anche alla violenza. Gambizzando un sindacalista, per esempio.

Giancarlo descrive in molti articoli le crisi delle fabbriche di Torre Annunziata che danno lavoro a circa 5600 operai e si sofferma molto sulla crisi delle più importanti del territorio: la Dalmine, la Deriver, l'Armco Finsider. Torre Annunziata diventa, in quegli

anni, l'epicentro della crisi industriale e della disoccupazione di massa, ma anche del tentativo generoso del sindacato di farvi fronte, su cui Giancarlo si sofferma molto.

I disoccupati sono più di 8.000, scrive mio fratello nel marzo 1983 nell'annunciare uno sciopero generale degli operai insieme a studenti e commercianti, con i sindacati che chiedono l'apertura di una "vertenza Torre Annunziata".

Come non pensare oggi agli operai della Whirlpool in lotta da mesi per il lavoro?

Gli articoli evidenziano che Giancarlo, pur così giovane, dal suo osservatorio di Torre Annunziata riesce a dare, con capacità prospettica, una "visione d'insieme" dei diversi processi sociali ed economici che erano in atto. Per questo motivo abbiamo chiesto al professor Isaia Sales di fare una selezione degli articoli di mio fratello dedicati al mondo del lavoro. La situazione attuale del nostro Paese, segnata dal Covid, ha molti punti di contatto con quella degli anni Ottanta del post terremoto.

Ci è sembrato pertanto utile proporre questo nuovo lavoro, un documento storico che potrà essere utilizzato nelle scuole e nelle università, e potrà essere letto dai tanti operai che, oggi come ieri, lottano per difendere il loro posto di lavoro, e dai nostri giovani che, in ogni parte del Paese, cercano lavoro per dare dignità e speranza ad un futuro incerto. E, contemporaneamente, tenere vivo il ricordo di quel ragazzo impegnato, con penna e taccuino, fuori alle fabbriche e alle manifestazioni, a dare voce alle lotte operaie e ad analizzare, in modo acuto, un fenomeno complesso e decisivo per lo sviluppo della regione.

Siamo molto grati ai segretari nazionali e regionali delle forze sindacali, le cui prefazioni conferiscono al libro uno sguardo al presente e al futuro, di aver accettato il nostro invito.

E la presentazione del libro alla Camera dei deputati, alla presenza del presidente Roberto Fico, conferisce all'opera la solennità che merita, per ridare a Giancarlo quello che la camorra gli ha ingiustamente sottratto.

*Descrive in molti articoli le crisi
delle fabbriche di Torre
Annunziata che danno lavoro a
circa 5600 operai e si sofferma
molto sulla crisi delle più
importanti del territorio*

'Bambina di legno', nuovo appello a De Luca: «Soldi indispensabili per curarla» LA STORIA TETRAPLEGICA PER UN PRESUNTO CASO DI MALASANITÀ, IN PRIMO GRADO IL CARDARELLI CONDANNATO A PAGARE 3 MILIONI

DI **FILIPPO NOTARI**

SALERNO. Un nuovo appello al governatore campano Vincenzo De Luca affinché intervenga nella vicenda di Arianna Manzo, la "bambina di legno". La 17enne di Cava de' Tirreni secondo i giudici di primo grado del Tribunale di Salerno è stata vittima di un caso di malasanità che l'ha resa sorda, ipovedente e tetraplegica dall'età di tre mesi. A chiedere l'intervento di De Luca è stato Mario Cicchetti, legale che da tempo ha affiancato la famiglia Manzo in una battaglia giudiziaria che negli ultimi giorni si è arricchita di un nuovo importante capitolo. Lo scorso 14 settembre, infatti, il Collegio peritale nominato dalla Corte di Appello Civile di Salerno per riesaminare il caso sanitario di Arianna Manzo, ha inviato a tutte le parti processuali la bozza della perizia. In particolare, come evi-

denziato dall'avvocato Cicchetti, i professori Cristoforo Pomara (medico legale di Catania) e Antonino Giarratano (anestesista di Palermo) e la dottoressa Serenella Pignatti (pediatra di Firenze) sono giunti «alle medesime conclusioni alle quali era giunto il collegio nominato in primo grado», processo che era terminato con la condanna dell'ospedale Cardarelli di Napoli al pagamento di un risarcimento di 3 milioni di euro nei confronti della famiglia.

Di qui l'appello rivolto a De Luca, affinché tiri «le fila di quelle trattative che lei stesso, nel corso dell'ultimo incontro tenutosi durante la campagna elettorale che l'ha vista confermato quale Presidente, aveva interrotto in attesa che venisse depositato questo elaborato». A luglio 2020, infatti, il governatore aveva incontrato la famiglia Manzo ed il loro avvocato, manifestando la volontà di risolvere questa vicenda, attraverso una transazione. Ma

la soluzione immaginata nel corso di quell'incontro non si è mai materializzata.

Adesso, dopo che il collegio ha riesaminato il caso di Arianna, la famiglia Manzo chiede che si possa arrivare ad una soluzione. «Denari che, in considerazione delle disperate condizioni di salute in cui versa la piccola Arianna Manzo - ha concluso l'avvocato Cicchetti -, sono indispensabili a garantirle quell'assistenza continuativa, attraverso personale altamente specializzato nell'arco delle ventiquattrore, che i genitori, ormai, non sono più in grado di assicurarle, oltre che (finalmente) una casa priva di tutte quelle insormontabili barriere architettoniche che non le consentono di soddisfare neanche i più semplici bisogni quotidiani».

Il caso

Sicurezza sul lavoro già 11 mila infortuni il 23% in più del 2020

di Giuseppe Del Bello

Tante denunce, troppi infortuni e crescente numero di vittime. Si muore così, da sani e spesso per mancata tutela sul posto di lavoro. Norme non rispettate e superficialità del sistema di controllo sono alla base di una piaga che riguarda l'Italia intera, ma che al sud e in Campania registra livelli inaccettabili. E per i nostri territori, il 2021, nei suoi primi sei mesi, si è già rilevato orribile. Cifre che si riferiscono alle denunce e che aspettano la verifica (a fine anno), ma che sono indicative di una tendenza peggiorativa.

Gli infortuni sul lavoro, 11 mila da gennaio a luglio, rimandano a un aumento in Campania rispetto all'anno precedente del 23 per cento, contro l'8 per cento del dato nazionale. Significa una forbice pari al 15 per cento in più. I morti, anche questi ultimi, nella nostra regione sarebbero aumentati del 31 per cento, che equivale a 71 vittime. Il condizionale è d'obbligo perché, come chiarisce Adele Pomponio, direttrice vicaria di Inail-Campania, circa

il «30 per cento di quei 71, sarebbe conseguenza del Covid. E in questo caso, non è scontato che l'infezione sia stata trasmessa sul luogo di lavoro». E fa riflettere anche la differenza con il resto d'Italia dove, al contrario, è stata rilevata una riduzione dei morti del 5 per cento. Da una parte il segno + che riguarda noi e dall'altra quello - (vittime in diminuzione), una contrapposizione che richiede particolare attenzione. Numeri, formazione, controlli e monitoraggi sono il tema del prossimo convegno Hse Symposium in programma mercoledì 29 e giovedì 30 nell'aula magna Gaetano Salvatore del Nuovo Policlinico in occasione della Settimana europea per l'*European Week for Safety and Health at Work 2021*. La manifestazione, incentrata sui temi della salute, sicurezza sul lavoro e ambiente, è ideata e organizzata dal dipartimento di Sanità pubblica della Federico II diretta dalla presidente di Medicina Maria Triassi, dall'Associazione europea prevenzione, con il supporto di Inail, di Ebilav (Ente bilaterale nazionale) e di Fondola-

voro.

Sul "bollino rosso" da assegnare alla Campania si è soffermata Pomponio durante l'incontro di ieri cui hanno partecipato Daniele Leone (direttore regionale Inail), Luigi d'Oriano (Ebilav), Carlo Parrinello (Fondolavoro), Umberto Carbone (presidente emerito del corso di laurea in Tecniche della prevenzione) e Vincenzo Fuccillo: «In varie occasioni abbiamo sollecitato gli organi preposti a far emergere quelli che vanno catalogati come infortuni da Covid».

Ma l'incremento degli eventi è anche il segnale, conclude la direttrice Inail, di «un'economia in ripresa. E quindi, attenzione alla ripartenza: chi lavora deve pretendere la sicurezza. E noi, come Regione, abbiamo tutte le potenzialità in tal senso. Soprattutto dobbiamo affiancare le piccole e le medie imprese: hanno bisogno di sostegno, aiuto e accompagnamento».

POCHI REPARTI E PSICOLOGI COSÌ CURATE I DETENUTI CON PROBLEMI MENTALI?

→ L'arresto di Mariano Cannio riaccende i riflettori sull'assistenza ai pazienti psichiatrici in prigione. In Campania mancano strutture e personale adeguati: così la vita dietro le sbarre diventa un inferno

Viviana Lanza

Quello dei detenuti con problemi psichiatrici è un dramma nel dramma. La storia di Mariano Cannio, il 38enne in carcere con l'accusa di aver preso in braccio il piccolo Samuele Gargiulo per poi lasciarlo cadere nel vuoto dal balcone della casa dove lavorava come domestico, riaccende i fari su una questione delicata e ancora poco discussa. Da lunedì Cannio è in cella, sarà in isolamento per i primi dieci giorni come prevede la normativa anti-Covid per poi essere recluso assieme ad altri detenuti. Per lui inquirenti e difensore stanno valutando un incidente probatorio e una perizia psichiatrica per valutare le condizioni di salute mentale e il grado di capacità di intendere e di volere. Nel carcere di Poggioreale, però, non c'è un'articolazione specifica per detenuti con problemi di salute mentale. Eppure dalla relazione annuale del garante regionale dei detenuti emerge che ogni anno, nel carcere cittadino, transitano o restano reclusi centinaia di detenuti coinvolti in percorsi psicologici o seguiti, prima della carcerazione, da servizi di salute mentale. Come nel caso di Mariano Cannio, in cura, secondo la testimonianza che ha fornito agli inquirenti, presso il centro di Santa Maria Antesaecula e ora al centro di un caso giudiziario e mediatico per via di un reato terribile, la morte di un bambino. Ca-

so giudiziario, perché ci sono indagini in corso e si cerca di risalire al movente dell'omicidio, e caso mediatico, perché il clamore creatosi attorno alla tragedia ha fatto sentire schiacciati non solo Cannio ma anche la famiglia della vittima e i residenti nella zona della tragedia che sono arrivati a chiedere «per pietà» di smetterla con foto e video.

Il garante regionale dei detenuti Samuele Ciambriello parla di «populismo penale e politico» pur riconoscendo la assoluta gravità di un reato come l'omicidio. Il garante conosce bene i drammi e le criticità del mondo penitenziario, soprattutto quando si affronta il tema della salute mentale. «In tutte le carceri della Campania - afferma - ci sono decine e decine di detenuti di cui sappiamo poi che erano in cura presso dipartimenti di salute mentale. Ma non in tutte le carceri ci sono articolazioni dedicate alla salute mentale». Ed ecco che il cortocircuito, la criticità, il dramma è dietro l'angolo. Pensiamo a Poggioreale, il più grande carcere cittadino. Dalla relazione annuale del garante risulta che nel 2020 ha ospitato 170 detenuti coinvolti in percorsi psicologici e 168 detenuti che prima della detenzione erano in cura presso un centro di igiene mentale, ma conta appena 12 psicologi nell'organico del personale penitenziario. C'è una sproporzione nei numeri evidente. In Campania, inoltre, di istituti di pena con un'articolazione appositamente attrezzata per la

gestione di detenuti con patologie psichiatriche ce n'è uno per ogni provincia: il carcere di Secondogliano, quello di Santa Maria Capua Vetere, quello di Benevento, e Sant'Angelo dei Lombardi e Salerno. Cinque in tutto, su un totale di quindici strutture penitenziarie presenti nella regione e una popolazione detenuta, al 31 agosto, di 6.432 persone.

E pensare che secondo le statistiche più recenti i disturbi mentali e le sindromi ansiose in carcere sono aumenta-

ti. Nell'ultimo report redatto dal garante campano sullo stato delle carceri regionali si sottolinea che il 4% dei detenuti risulta affetto da disturbi psicotici, contro l'1% della popolazione generale, e che la depressione colpisce il 10% dei reclusi, mentre il 65% convive con un disturbo della personalità. Nel 2020, inoltre, la percentuale di psicofarmaci somministrati ai detenuti risulta aumentata e rappresenta il 43% dell'utilizzo complessivo di farmaci.

170
I detenuti ospitati nel 2020 a Poggioreale e coinvolti in percorsi psicologici

12
Gli psicologi in servizio presso il carcere napoletano di Poggioreale nel 2020

65%
La percentuale di detenuti in Campania che convive con un disturbo della personalità

A lato
un detenuto
con problemi
di salute mentale

Sotto
il carcere
di Frosinone

In basso a destra
Marta Cartabia



Le idee

PERCHÉ L'ECONOMIA DEL SUD CRESCE CON L'ECONOMIA DEL MARE

Gaetano Fausto Esposito *
Pietro Spirito**

L'economia del mare è una delle componenti più dinamiche del sistema produttivo nazionale e rappresenta anche un punto di forza, forse sottostimato nelle discussioni pubbliche, per il Mezzogiorno. Sono questi gli elementi che si possono trarre dal IX Rapporto sull'economia del mare, promosso dalla Camera di Commercio di Frosinone-Latina e da Informare e realizzato dal Centro Studi Guglielmo Tagliacarne.

In Italia, nel 2019, il valore aggiunto è stato pari a 47,5 miliardi di euro, per avere una idea circa una volta e mezzo il peso dell'intero settore agricolo, con un effetto indotto pari ad altri 89,4 miliardi, per un moltiplicatore pari a 1,9: cioè per ogni euro impegnato nell'economia del mare il tessuto produttivo ne genera 1,9. Complessivamente, tra attività diretta ed indiretta, il settore pesa per l'8,6% sul totale dell'economia nazionale.

Ma come si articola esattamente il settore dell'economia del mare? Al di là dei comparti che ci vengono immediatamente alla mente (trasporto delle persone e delle merci, cantieristica e nautica da diporto) sono incluse in questa definizione anche il settore ittico, l'acquacoltura e la lavorazione del pesce, l'industria delle estrazioni marine, il turismo sportivo e la ricettività costiera.

La prima sorpresa che viene dall'analisi del Rapporto riguarda l'incidenza del comparto rispetto al totale delle attività economiche: è il Mezzogiorno a registrare il valore più elevato (11,2%),

seguito dal Centro (10,5%), dal Nord Est (7,4%) e dal Nord Ovest (6,3%).

Ancora più interessante è notare che Napoli si piazza al terzo posto tra le province italiane che generano valore aggiunto nell'economia del mare (3 miliardi di euro), preceduta solo da Roma e Genova. In termini di densità di imprese operative nel settore, Napoli - tra le province italiane - è prima nella filiera ittica, mentre si colloca al secondo posto nella cantieristica e nel diporto, nella movimentazione di passeggeri e merci, nel turismo.

Se guardiamo al panorama complessivo delle aziende della filiera dell'economia del mare, sono oltre 208 mila le imprese operative, con il Mezzogiorno che ne concentra quasi la metà (45,1%), rispetto al Centro (28,8%), al Nord Est (14,7%) ed al Nord Ovest (11,4%). Tra il 2014 ed il 2020 l'Italia ha registrato un incremento delle aziende pari al 17,7%, mentre anche in questo caso il Mezzogiorno ha fatto meglio con il 20,1%.

Sono tutte rose e fiori per la blue economy nel Mezzogiorno? Se si analizza l'effetto moltiplicatore, cioè la capacità di generare attività indotte nel tessuto economico complessivo, il Mezzogiorno è fanalino di coda tra le circoscrizioni nazionali, con un valore pari a 1,5, rispetto a 2,3 del Nord Est, 2,1 del Nord Ovest e 1,9 del Centro. Per avere una idea se al Sud ci fosse lo stesso moltiplicatore del Nord-Est ci sarebbero altri 12,2 miliardi aggiuntivi di prodotto. Esiste quindi una minore capacità di integrare l'attività diretta dell'economia del mare nel tessuto produttivo ed industriale dell'economia meridionale, così come una minore presenza di componenti settoriali che hanno un più alto

potere di attivazione: il valore moltiplicativo del settore della movimentazione di merci e di passeggeri è 2,8 e quello della cantieristica del 2,4, mentre il settore turistico, fortemente presente nella blue economy meridionale, ha una capacità di attivazione minore, pari a 1,9 euro per ogni euro di impiego diretto.

A tal fine servono politiche industriali finalizzate ad allargare il cerchio delle ricadute sul territorio derivanti dalle attività della blue economy. Esiste una duplice leva sulla quale lavorare per poter conseguire questo obiettivo. Zone economiche speciali e PNRR sono strumenti che, se integrati in un disegno unitario, possono contribuire in modo sostanziale a superare la storica debolezza meridionale di fare sistema.

Serve quindi compattare maggiormente un sistema sfilacciato, indebolito da un tessuto gracile e fragile, poco resiliente.

Realizzare da un lato investimenti pubblici nelle infrastrutture della mobilità e della digitalizzazione ed attrarre dall'altro investimenti nelle nuove industrie del ventunesimo secolo sono le due componenti che possono dare una svolta all'economia meridionale.

Dalla blue economy, se maggiormente innervata nel tessuto produttivo e sociale, può partire un nuovo slancio per lo sviluppo, in Italia e nel Sud.

*Dir. gen. Centro Studi
Guglielmo Tagliacarne
**Università Mercatorum

© RIPRODUZIONE RISERVATA

